

# L' ECONOMISTA

GAZZETTA SETTIMANALE

SCIENZA ECONOMICA, FINANZA, COMMERCIO, BANCHI, FERROVIE, INTERESSI PRIVATI

Anno XXIV - Vol. XXVIII

Domenica 3 Gennaio 1897

N. 1183

## IL NUOVO ANNO

L'abitudine di solennizzare, in qualche modo, l'anno nuovo, ha fatto nascere incosciente, ma abbastanza generale, la persuasione che il passaggio dalla fine del dicembre al principio di gennaio possa essere ragione, causa o incentivo a mutare radicalmente lo indirizzo delle cose, tanto se si considerano quelle modeste della vita familiare, quanto se si considerano quelle più ampie e più complesse della vita di una nazione; tanto se si riflette alle vicende, sulle quali l'uomo non può agire o può agire soltanto in via molto indiretta, come se si riguarda quelle che dipendono o si crede dipendano totalmente o quasi totalmente dal volere degli uomini.

Tuttavia la più lieve riflessione basta a convincere che ciascun anno è apparecchiato da quello precedente, che gli eventi di un periodo dipendono dagli eventi del periodo che lo ha precorso, e che in ogni caso mutamenti radicali nella vita pubblica, nè in quella privata possono attendersi per il solo fatto che le date si scrivono con una unità di più.

Ed è appunto perciò che discorrendo dell'anno nuovo non manifesteremo speranze che esso possa avere qualità intrinseche per esser migliore o peggiore degli anni passati; ma soltanto per seguire la consuetudine cogliamo l'occasione per ripetere desideri che sono, certo, da tutti sentiti e da tutti, più o meno, esplicitamente formulati.

Le vicende di questi ultimi anni hanno potuto dimostrare, con una evidenza indiscutibile, quanto sia debole sotto tutti gli aspetti l'organismo complesso che costituisce la nazione. Debole nelle sue istituzioni, delle quali da più parti e con diversi intendimenti si lamenta la non corretta funzione; manca infatti all'esuberante agitarsi della Camera elettiva il contrappeso di una efficace azione della Camera vitalizia, ed al Parlamento, che perciò appunto si può chiamare *zoppo*, manca la guida, almeno in ciò che è visibile e conoscibile, di una sufficiente azione del potere sovrano, il quale, senza confondersi col governo, sappia opportunamente servirsi dello stromento governo allorchè può essere evidente un distacco tra il sentimento del paese e quello di chi lo rappresenta.

Debole è pure l'organismo della nazione nel supremo ufficio della giustizia; o che le esorbitanze della politica ne abbiano inquinata la azione, o che l'ambiente nel quale agisce sia corrotto di per sè, o che cause intrinseche influiscano a menomarne il prestigio, è pur troppo un fatto e dolorosissimo, che alla giustizia manca in Italia quel rispetto, quella

considerazione e quella pubblica fiducia che dovrebbero circondare sempre la più delicata magistratura del paese per costituirne la maggior garanzia del cittadino. Ovunque, dai pubblici ritrovi al Parlamento, dalle private riunioni ai comizi, la funzione della giustizia è severamente giudicata. Nè valgono a mantenerne il prestigio le stereotipe frasi colle quali è di prammatica salutare la integrità e la valentia dei magistrati. Noi non diremo che manchino l'una e l'altra; ma con rammarico costatiamo che è generale e profonda la convinzione che non abbondino nè l'uno l'altra.

Non accenneremo alla debolezza del nostro organismo militare; sia che l'ordinamento dell'esercito non corrisponda ai mezzi per mantenerlo e, la forza sua sia diluita in estensione eccessiva; sia che il continuo discutere dell'ordinamento stesso abbia indebolito la compagine, scossa la disciplina, scemata la fiducia; sia infine che la mancanza dei mezzi sufficienti impedisca la azione perseverante e la saggia e previdente manutenzione dei mezzi di difesa, è ancora un fatto che il pubblico non ha sufficiente fiducia nella bontà della istituzione e nella efficacia sua in caso di bisogno. E il fatto stesso che persino i più incompetenti si affaticano a cercare e suggerire rimedi, dimostra quanto sia universale il convincimento che occorrono provvedimenti.

E che dire di quel fondamento della forza e della influenza di una nazione, che è la pubblica istruzione? Dai maestri elementari sempre pagati in modo indegno, con emolumenti inferiori al minimo salario di un operaio, all'ordinamento universitario biasimato, criticato, da venti anni a questa parte, senza che si sia esperito il più piccolo rimedio, l'istruzione pubblica in Italia procede male, assai male quasi dappertutto ed in alcuni luoghi in modo scandaloso.

E via via se volessimo continuare la enumerazione e dimostrare il disordine della amministrazione di molti comuni grandi e piccoli, le esorbitanze incredibili del fisco, le ingiustizie dei tributi ecc. ecc. non avremmo certo difficoltà di scelta per provare quante sieno le parti di questa enorme macchina, le quali si mostrano deboli in misura pericolosa.

E, dato questo, è egli sperabile che l'anno nuovo possa essere dissimile gran fatto dall'anno decorso? Mancheranno forse e lo auguriamo, le vicende che più violentemente hanno colpito la nazione, perchè mancheranno le occasioni che le hanno determinate, ma pur troppo, per ora e per molto tempo, persisteranno le cause, per le quali quelli e tanti altri dolorosi casi ebbero possibilità di verificarsi.

Nello stato in cui si trova il paese la cura non può che essere lenta e per la natura stessa delle cose

oscillante deve esserne l'effetto, inquantochè non può procedere così nel mondo fisico come nel mondo intellettuale o morale lo svolgersi dei fatti in modo dissimile, se non quando intervenga un radicale mutamento di cause.

Ma appunto perchè vediamo chiara la situazione in questo, che non è pessimismo, ma semplice constatazione della realtà delle cose, appunto perchè non ci fa velo nessun sentimento soggettivo, crediamo che maggiore sia la responsabilità di tutti; perchè la difficoltà della situazione domanda perseveranti e continui tentativi per modificarla con lentezza ma con costanza.

Sono tanti i bisogni di riordinamento, di riforme, di miglioramenti che da ogni parte incombono, che noi augureremo bene del paese nostro se nell'anno nuovo ad un solo dei tanti guai che ci affliggono si mettesse riparo seriamente, con animo deliberato, con piena cognizione dello stato delle cose, in modo tale che per qualche tempo non si dovesse più ritornare sull'argomento per ripetere gli stessi lamenti.

Ormai la esperienza ha dimostrata l'incapacità dei Parlamenti a risolvere sollecitamente più problemi e non pretendiamo certo che il nostro Parlamento sia meglio degli altri. Ma appunto perciò auguriamo che esso si metta a discutere una sola delle tante cause di debolezza da cui è afflitto il paese e quella sola esamini, studi e allontani definitivamente. Se ciò soltanto Governo e Parlamento facessero nel 1897 avrebbero certo la maggiore delle benemerenze.

### LA QUESTIONE DELLA POPOLAZIONE IN FRANCIA

Si è costituita a Parigi una Società, che ha lo scopo di favorire l'aumento della popolazione francese; il suo titolo: *Alleanza nazionale per l'aumento della popolazione francese* è abbastanza chiaro, se non intorno ai mezzi di cui essa si servirà, certo quanto allo scopo che si propone di raggiungere. Fanno parte di quella *Alliance nationale pour l'accroissement de la population française*, uomini distinti, scienziati, cultori della statistica, medici, ecc.; ma non è forse ardua profezia quella che i suoi sforzi, la illuminata attività di tante egregie persone, non daranno risultati notevoli e corrispondenti alle cure che l'*Alleanza Nazionale* impiegherà per far crescere il numero dei francesi.

Or non è molto sono stati pubblicati i risultati generali del censimento compiuto in Francia il 29 marzo ultimo scorso. Ebbene, l'aumento sulla cifra data dal censimento del 1891 è di 133,810 persone, perchè da 38,095,150 abitanti, censiti il 12 aprile 1891, son passati in Francia a 38,228,960, numerati nove mesi fa. Ma anche quel lieve aumento di 133,810 abitanti pare debba mettersi in dubbio. Invero, la cifra anteriormente data pel 1891 era di 38,243,192 abitanti, sicchè se la vera è questa, e non la cifra data ora riducendola di 148,000, quel piccolo aumento si trasformerebbe in una diminuzione di 14,132 persone.

Francamente quel cambiamento della cifra relativa al 1891 ci pare sospetto; ma anche se esso fosse giustificabile e si dovesse accettare il numero di abitanti ora indicato, un aumento di 133,810 individui in cinque anni, equivale egualmente alla

diminuzione della popolazione francese, perchè è noto che in quest'ultimo quinquennio sono avvenute numerose naturalizzazioni di stranieri.

Del resto, per capire la nessuna importanza che ha quel lieve aumento basta riflettere che la popolazione inglese nel trimestre aprile, maggio, giugno del 1896 ha avuto per eccesso delle nascite sulle morti un aumento pari a quello verificatosi in Francia durante gli ultimi cinque anni.

Parigi, il gran centro di cui vanno orgogliosi i francesi, è anch'esso inferiore, rispetto all'aumento della popolazione, a Berlino e a Londra, perchè la capitale francese secondo il censimento dell'anno scorso avrebbe 2 milioni e mezzo in cifra tonda di abitanti<sup>1)</sup>, in aumento di 87,250 abitanti ossia in media l'anno la sua popolazione è cresciuta dopo il 1891 di 18.000 abitanti. Ma Londra nello stesso periodo di tempo crebbe annualmente di 36,121 abitanti e Berlino di 19,668 abitanti. E anche per Parigi va tenuto conto delle numerose naturalizzazioni di stranieri.

Tuttavia, non sono le cifre sintetiche che meritano speciale considerazione e che rivelano nuovi fatti demografici importanti. Sono già parecchi anni che la popolazione francese accenna a una prossima futura diminuzione, e ormai sono stati consumati fiumi d'inchiostro e tonnellate di carta (è proprio il caso di dirlo) per scrivere sullo spopolamento della Francia, sulle sue cause e sui suoi rimedi.

La stampa, le accademie, anche quelle veramente serie, come l'Accademia di medicina, la tribuna parlamentare, si sono intensamente occupate e preoccupate della questione, ma in realtà essa non ha tratto dalle interminabili discussioni alcun giovamento, e i francesi continuano a riprodursi appena quel tanto che è necessario per colmare i vuoti lasciati dalla morte.

Vi è un fatto che anzi pare vada aggravandosi, ed è lo spopolamento delle campagne. L'aumento della popolazione è dovuto quasi esclusivamente ai centri urbani; sopra 87 dipartimenti, 24 soltanto presentano un aumento di popolazione e le diminuzioni, al contrario, si estendono a 63 dipartimenti e principalmente ai comuni rurali. Talvolta vi è stata diminuzione nel complesso degli abitanti del dipartimento, anche quando la popolazione delle città o delle località industriali di quei dipartimenti ha avuto un aumento; tale è il caso dell'Aube, della Charente inferiore, della Costa d'oro, del Doubs, del Gard e di parecchi altri dipartimenti. Quelli poi che presentano il maggior aumento sono la Senna (197,008), il Nord (72,627), le Bocche del Rodano (46,368), il Rodano (40,615), ecc.; e da questi aumenti si può desumere come in molti altri dipartimenti debba essersi verificata una diminuzione, dato che l'aumento della popolazione si riduca alla esigua cifra di 133,810 abitanti.

In Francia non sono pochi coloro che si danno pensiero di questi fatti. Chi si occupa del lato politico della questione nota che fra cinquant'anni la popolazione delle grandi potenze d'Europa sarà considerabilmente cresciuta, mentre quella della Francia avrà forse perduto alcuni milioni, o, nella migliore ipotesi, sarà stazionaria. E allora la disparità nella forza militare sarà grave assai e porrà in serio pe-

<sup>1)</sup> Precisamente 2,511,955 abitanti contro 2,424,705 nel 1891.

ricolo la influenza politica della Francia. Sono esagerazioni evidenti, perchè non è soltanto il numero degli abitanti che determina la forza militare e politica di uno Stato; nè deve credersi che negli altri Stati l'aumento della popolazione abbia a procedere nella stessa misura finora avuta. Vi sono infatti indizi statistici che rivelano la tendenza a una minore natalità, tale è il caso della Svizzera, del Belgio, della Svezia e Norvegia, dell'Inghilterra, della Danimarca e di parecchi degli Stati formanti la grande Confederazione americana.

Di questa tendenza a una minore natalità, che dopo tutto è inevitabile e necessaria, altrimenti a non lungo andare la popolazione sarebbe eccessivamente densa, si fanno forti alcuni scrittori in Francia per consolarsi della *dépopulation* del loro paese, com'essi la dicono quasi precorrendo il futuro. Ma tra quello che avviene ora in Francia e la lieve decrescenza della natalità negli altri paesi corre una differenza notevole, che non può ingannare alcuno sulla diversa natura dei fatti.

La Francia è il solo paese, come notava di recente uno statistico assai riputato, il dottor Bertillon, che presenti una decrescenza regolare e costante della sua natalità; esso è il solo paese in cui ad ogni decennio la natalità scende di un punto: trent'anni fa si ragguagliava quasi al 26 per mille abitanti, ora è del 22 per mille.

È chiaro che il paese che ha la natalità più bassa che si conosca in Europa non dev'essere in condizioni sociali e morali identiche a quelle delle altre nazioni; dobbiamo dire che sono anche meno soddisfacenti? Una risposta categorica in un senso o nell'altro esigerebbe una lunga esposizione critica di fatti e di dati, specialmente quando non manca chi afferma con grande sicurezza, il Leroy-Beaulieu ad esempio, che è la civiltà quella che riduce il saggio della natalità e che la Francia, rappresentando il grado più elevato di civiltà, si trova appunto, prima e più fortemente degli altri Stati, a sentirne l'influenza sullo sviluppo della sua popolazione. Teoria comoda, che dispensa da qualsiasi ricerca esatta e profonda sulle tendenze, le abitudini, le idee e i sentimenti della popolazione.

Dal punto di vista economico l'andamento della popolazione francese potrà forse presentare qualche vantaggio, impedendo che si formi quella classe numerosa di disoccupati, che costituisce una continua minaccia all'ordine pubblico negli altri paesi. Viceversa, lo stesso fatto del rallentamento di sviluppo della popolazione favorisce la immigrazione estera e le relative questioni fra lavoratori francesi e stranieri, mentre contraria, e in modo assai efficace, le aspirazioni colonizzatrici della Francia.

Si capisce del resto facilmente che la Società testè costituita per l'incremento della popolazione francese ha un compito tutt'altro che facile; essa si troverà di fronte a uno di quei problemi a più faccie, che più si studiano e più mettono nell'imbarazzo. La storia ci insegna che tutta la legislazione di Roma, applicata al tempo di Augusto, per favorire l'incremento della popolazione, non diede alcun risultato. E avverrebbe la stessa cosa dei provvedimenti legislativi che fossero adottati in Francia, come la tassa sui celibi, le esenzioni o le riduzioni di imposte a favore dei padri che hanno un certo numero di figli, ecc.

È ormai provato che non è al sistema successorio

che limita la libertà testamentaria dei genitori, non all'obbligo del servizio militare, non alle imposte gravissime e a simili altre cause che si può impuntare la decrescenza della natalità. Non vediamo dunque a quale categoria di rimedi potrà ricorrere la *Alleanza nazionale*, a meno che non prenda la ispirazione dal *Times*, che or non è molto, trattando questo argomento proponeva di abolire la dote nei matrimoni e altri rimedi dello stesso calibro. È il concetto morale della vita che è mutato, è il sentimento dei doveri verso la propria prole che non è più così vago o elastico come un tempo, è una maggiore pretesa, se si vuole, ai godimenti materiali, sono in una parola cause più intime e profonde che agiscono sugli individui? Il tempo solo ci dirà se trattasi di un fenomeno transitorio o di una nuova fase demografica, corrispondente a nuove condizioni sociali e morali della umanità civile.

## TERRE PUBBLICHE E QUESTIONE SOCIALE<sup>1)</sup>

### IV.

Lo studio dei metodi di assegnazione delle terre pubbliche non perde d'importanza e d'interesse, anche se non si accettano i criteri dell'on. Binaldi circa la estensione da dare al termine « terre pubbliche » e se in pari tempo non si può ammettere un vero diritto nei poveri ad avere quelle terre. È un fatto incontestabile che come nel passato, così presentemente in Italia e altrove vi sono terre le quali per varie ragioni storiche e giuridiche devono e possono essere assegnate ai poveri. Ma appunto perchè la possibilità di concedere terre ai poveri è molto minore nel fatto di quella che annunziava il nostro dotto Autore, la questione del metodo di assegnazione è meno difficile e pericolosa di quanto egli suppone.

Intanto è evidente l'utilità della concessione di quelle terre che per essere appartenenti ai demani o lasciate in godimento promiscuo agli abitanti del comune si possono ritenere veramente pubbliche e disponibili. Mediante la loro concessione ai poveri il bilancio di qualche comune e quello dello Stato potrebbe essere sgravato delle somme che ora sono destinate per sussidi ai bisognosi e per rimpatrio di operai disoccupati. Ma anche qui salviamoci, se è possibile, dalle illusioni, che per quanto si proceda speditamente nelle concessioni delle terre non è da credere che si giunga a liberare le finanze locali e dello Stato dalle spese di beneficenza; piuttosto può dirsi che sarebbe già molto se si potessero ridurre o anche solo frenare nel loro aumento. Con l'assegnazione delle terre si provvede, dice l'on. Rinaldi, all'aumento della produzione nazionale mercè l'aumento della coltura, e così, mentre direttamente si giova agli indigenti, si reca vantaggio a tutti gli altri cittadini. Nè questo risultato gli pare possa ottenersi con la vendita dei beni comunali e nazionali, perchè dopo la gran copia dei fondi rustici gettati sul mercato, per virtù delle leggi 1866, 1867 e 1870 sugli enti ecclesiastici non è più possibile pensare

<sup>1)</sup> Vedi il numero 1180 dell' *Economista*.

all'alienazione, senza portare il deprezzamento dei fondi all'ultimo limite.

Invece, con l'attribuzione ai coltivatori, massime se si procede alla costituzione di enti giuridici che diano sicurtà di conservazione e di produzione gli pare non possa temersi che sia per discendere il prezzo delle terre da assegnarsi e neanche di quelle che appartengono ai privati proprietari. Non delle prime perchè, non convertendosi esse in valori economici, si cerca di aumentarne la produttività e quindi il valore; non delle altre, perchè essendo chiamati al godimento delle nuove terre coloro che non ne posseggono affatto, nulla si aggiunge a quegli elementi di concorrenza che potrebbero diminuire la ricerca ed il prezzo dei fondi privati.

In conclusione, l'assegnazione delle terre pubbliche gioverebbe per il migliore e più proficuo uso che di esse verrebbe fatto, ben inteso quando coloro a cui venissero attribuite non fossero privi dei mezzi e della capacità di valersene; condizione questa non sempre facile a raggiungersi, sebbene sia vitale per la efficacia della riforma agraria, di cui trattasi.

Ma poichè non è sulla utilità e opportunità della assegnazione delle terre pubbliche che si vuol discutere, bensì sui metodi di assegnazione, veniamo senz'altro a esaminare questo punto, il quale giustamente il Rinaldi chiama la parte più ardua del problema, dovendosi proporre il legislatore di ottenere lo scopo in un modo stabile, affinchè non si abbia a rinnovare ad ogni generazione il grido dei poveri, come pur troppo è sempre accaduto.

Due metodi si sono costantemente adoperati, rispondenti a due sistemi: l'uno di assegnazione individuale, in piena proprietà, talvolta col peso del canone e col vincolo della inalienabilità temporanea, l'altro di godimento collettivo, esercitato, sia con le ripartizioni periodiche, sia con la coltivazione in comune. L'on. Rinaldi in sostanza respinge il primo, per propugnare il secondo, e ciò perchè l'assegnazione individuale per varie ragioni fallì allo scopo. Vi contribuirono, a suo dire, la piccolezza delle quote, la mancanza dei capitali necessari per la coltivazione, e un errore logico-giuridico, che consisterebbe nell'essersi voluto sostituire al rapporto di *uso* l'altro di *proprietà*, pur rendendola inalienabile per un certo periodo di tempo, mentre ciò che è divenuto proprio è essenzialmente *alienabile*. La possibilità di vendere con modi aperti o simulati ha fatto costantemente ricascare i poveri nella condizione di non abbienti. Riassumendo i vizi della divisione delle terre pubbliche in lotti, il deputato Rinaldi non esita a scrivere che la ripartizione in lotti individuali è un *falso giuridico* e insieme un *falso economico*. « Consistendo essa in un metodo di creazione di piccoli proprietari isolati, con libertà di alienare il proprio lotto, o anche con la proibizione temporanea dell'alienazione, avviene sempre che i contadini, abbandonati a sè soli e incalzati dal bisogno, non indugiano un solo istante a farne vendita. L'isolamento dei miseri aumenta la miseria, poichè non si può coordinare con la quotizzazione un sistema conveniente di credito agrario; ond'essi sono costretti a sottomettersi all'usura, dalla quale vengono presto indotti a vendere, se non apertamente, con modi coperti o simulati »

Giudizio grave, non meno che reciso, che il Rinaldi cerca di provare con la storia delle quotizzazioni di terre compiute nell'antica Roma, nel Mez-

zogiorno, nella Sicilia e in altre regioni d'Italia, nonchè presso altri paesi, in Europa, in America, in Asia.

Che l'insuccesso sia stato il più delle volte il risultato della quotizzazione non v'è dubbio alcuno, se si ammette che il suo scopo sia quello di costituire piccoli proprietari, traendoli fuori dalla indigenza nella quale si trovano coltivatori e lavoratori agricoli. E vale per tutti l'esempio della Sicilia, a proposito della quale il Rinaldi scrive: Con la legge 10 agosto 1862 n. 743, e coi regolamenti 21 luglio 1866 e 26 marzo 1867 per la conversione in enfiteusi dei beni ecclesiastici, fu in certa guisa applicato il principio della quotizzazione ai fondi rustici dello Stato. Ma, essendo libero l'enfiteuta di alienare il fondo, nè potendo nelle condizioni del diritto moderno farsi ritorno alle norme dell'inalienabilità od anche dell'interpellazione al direttario per la preferenza, i desideri generosi di chi credeva con questo rimedio far sorgere una popolazione di piccoli proprietari non si tradussero nella realtà. Nè questo danno soltanto si ebbe a deplorare. In una pubblicazione del Ministero di agricoltura, industria e commercio trovansi raccolte diverse notizie da cui appare che, essendosi proceduto col metodo della gara all'asta pubblica talvolta i vincitori furono i ricchi, tal'altra costoro ne fecero acquisto dai poveri, che non potevano reggere al pagamento di un canone molto elevato, e spesso i ricchi medesimi, per sfuggire agli effetti dell'azione personale pel pagamento del canone esagerato, ne han fatto cessione ai poveri con l'intesa di doverne abbandonare il possesso al demanio; onde fu danno per tutti <sup>1)</sup>.

Ciò che è avvenuto in Sicilia si è verificato anche altrove; però non va taciuto che le prove statistiche esatte mancano del tutto e che generalmente si parla e si scrive dei risultati negativi delle quotizzazioni, senza dare con cifre la dimostrazione di ciò che si è fatto e che le vicende economiche e sociali hanno in seguito disfatte. Quando alcuni anni or sono il Ministero di agricoltura chiese ai prefetti delle provincie meridionali che n'era avvenuto delle quote di terreno toccate in parte ai contadini poveri risultò che tranne le provincie di Bari, Aquila, Trapani e Girgenti in tutte le altre, le quote erano passate nella massima parte nelle mani dei grossi possidenti.

I contadini se ne erano disfatti, perchè non avevano modo nè di coltivarle, nè di pagare il canone al Comune e la imposta fondiaria allo Stato. Alcuni le abbandonarono, altri le vendettero e il più delle volte la vendita ebbe luogo prima che decorresse il ventennio, a dispetto del divieto della legge, che si poteva facilmente eludere con contratti d'anticresi e d'affitto a lunga scadenza.

Ammettiamo pure che il metodo delle quotizzazioni siasi dimostrato nella pratica inadeguato allo scopo che si voleva raggiungere. Ma se ne sono indagate le ragioni? E si è veramente evitato il pericolo di attribuire a quel metodo effetti che vanno piuttosto imputati ad altre cause? È possibile dubitarlo, quando si considera che la quotizzazione, per se, non ha altro scopo che di costituire piccoli proprietari coltivatori, i quali si troveranno poi a disagio o meno, secondo che col lavoro e le cogni-

<sup>1)</sup> *Notizie e studi sull'agricoltura*, pag. 1021 e seg. Roma 1879.

zioni sapranno trar partito dal pezzo di terra loro assegnato. Ma qui appunto stanno racchiuse le difficoltà. Il quotista è generalmente persona sprovvista di capitale e che per di più si trova in un ambiente economico sfavorevole. Fatta anche la migliore ipotesi, rispetto alle qualità personali del quotista, vi è invincibile la difficoltà derivante dalla scarsezza o peggio dalla mancanza dei mezzi di produzione, e perchè le cose vadano anche peggio manca generalmente quella serie di istituzioni economiche che possono aiutare, stimolare, consigliare il piccolo proprietario coltivatore. In poche parole il quotista mediante la quotizzazione esiste di nome, perchè viventi di fatto un proprietario coltivatore occorre il concorso di condizioni e di istituzioni economiche, che generalmente mancano e mancano; naturale quindi che sia destinato, dopo un periodo più o meno lungo di lotta, a scomparire. Non è questione di inalienabilità perpetua o temporanea della quota assegnata, espedienti giuridici che si distruggono praticamente negli effetti con altri espedienti; è questione di mezzi e di istituti economici che non ci sono e che bisognava creare, perchè la quotizzazione riescisse vantaggiosa. Resta a vedere se l'associazione può migliorare quello stato di cose, perchè in sostanza l'on. Rinaldi è a quella che fa appello.

## LETTERA PARLAMENTARE

*Discussione bancaria - La posizione di Luzzatti - L'audace Sonnino - Situazione bancaria - Il caso Compans e la sua successione - Camera nuova - La chiusara della sessione - Il trattato con la Francia.*

Roma, 31 Dicembre 1896.

Ad onta delle alte proteste dell'on. Imbriani la discussione sui provvedimenti bancari dell'on. Luzzatti incominciò la domenica e il lunedì sera era bella e finita. Essa cominciò con le vaste proporzioni che pareva dovesse avere, ma il lunedì i deputati dimosstrarono chiaro e tondo di non aver che un desiderio, quello di finire e di andarsene per poter giungere in tempo di godere in famiglia il Natale. E il governo, dal canto suo, molto impensierito che i deputati gli scappassero e si finisse poi per non avere il numero legale, si mostrò di una arrendevolezza eccessiva.

Non ho certo bisogno di dirvi come sia andata la discussione e come l'on. Luzzatti abbia acconsentito a rimandare una parte, la meno urgente dei suoi progetti e questo ha prodotto una impressione penosa, temendosi che la posizione dell'on. Luzzatti, che si era così rinforzata per la serietà della sua esposizione finanziaria e per il complesso dei suoi progetti, si sia indebolita. Parve ad alcuno che nel suo duello oratorio con l'on. Sonnino, l'on. Luzzatti rispondesse cominciando con una vivacità che non poté poi mantenere per tutto il discorso e che quindi si giuocò sproporzionata.

Così l'on. Sonnino poté alla Camera parere superiore, e l'Assemblea, dimentica sempre di tutto, poté scordare il danno portato da lui quando fu Ministro del Tesoro, alla Banca d'Italia, coi 200 milioni toltili e con quel bel regalo della liquidazione

della Banca Romana. Nè basta, ma la Camera poté anche permettere, senza urlare, al Sonnino di rimproverare per due giorni di seguito, lui, proprio lui un innocente decreto-legge! Già, la miglior difesa è sempre l'attacco e .... *audaces fortuna juvat*.

Ma l'indebolimento della posizione del Luzzatti, indebolimento che può essere passeggero e che qualche fatto, forse prossimo, può rinforzare nuovamente, e il trionfo oratorio del Sonnino (che del resto prese più che altro occasione dai progetti bancari per criticare l'esposizione finanziaria) poco contano di fronte alla situazione nuova creata dalla Camera alle cose bancarie d'Italia.

Coloro che non credono possibile per ora il fondare una banca nuova e sono convinti che anche fondandola le condizioni della nostra circolazione turbata da tante e così svariate cause, non migliorebbe gran che, e credono invece che lo Stato, per i sacrifici che ha imposto alla Banca d'Italia sempre, ed ora con le ultime convenzioni Sonnino e Luzzatti, debba ad essa qualche riguardo, si domandano se fu leale e corretto da parte della Camera e del Governo di peggiorare a danno di uno dei contraenti, impossibilitato a sostenere e far valere le sue ragioni, una convenzione. E si domandano come andrà a trovarsi la Banca, e se coloro che ad essa sono proposti inghiottiranno sorridenti anche questa pillola amara. La strapotenza della Camera verrebbe così sanzionata dalla acquiescenza dei danneggiati. Ciò non sarebbe troppo utile al retto funzionamento dello Stato nostro, inteso in senso liberale.

Ma tutte le questioni complesse che fece sorgere la discussione dei progetti bancari, interessavano negli ultimi giorni e interessano tuttora i pochi deputati rimasti, assai meno che non il pettegolezzo fatto sorgere dall'on. Compans, sottosegretario all'Agricoltura, per i libri del comm. Miraglia. L'on. Compans non comprese che la questione da risolvere, se quei libri erano del Ministero o del Miraglia, era una questione così delicata e riservata, che non bisognava spargerla a tutti i venti e meno che mai in un periodo come l'attuale denso di sospetti, suscitane di nuovi su una persona insospettabile, non solo, ma proprio nel momento in cui per la sua insospettabilità stessa dalla fiducia del Governo veniva chiamata ad un delicatissimo ufficio. Da ciò chiacchiere su chiacchiere, la necessità evidente che l'on. Guicciardini con una franca ed onesta dichiarazione dissipasse i dubbi che aveva fatti sorgere precisamente il suo sottosegretario.

Ergo, successione aperta; e dal giorno in cui le dimissioni dell'on. Compans furono annunciate, il ripetersi del fenomeno così a lungo durato per la nomina del sottosegretario dell'interno. Da un lato i giolittiani che vogliono il posto per uno di loro, dall'altro la destra che vuole con la nomina di un moderato una nuova affermazione del Marchese di Rudini, il quale fra i *destri* e i *sinistri* trova poi un centinaio di persone dispostissime ad essere di qualunque parte della Camera pur di avere il sottoportafoglio.

Nè la cosa potrà essere tanto presto decisa, molto più che un'altra questione più grossa è sul tappeto: si scioglierà o no la Camera?

I deputati si son congedati con un arrivederci che per alcuni, però, significava la convinzione di essere richiamati a Roma, per altri invece la sola speranza di esservi rimandati dagli elettori.

Della necessità di sciogliere la Camera ormai vi

ho parlato più volte per cui è inutile che vi ripeta che molti deputati di questa necessità sono convinti; ma come vi dissi la settimana scorsa, questa necessità non mi par per ora urgente. Appunto ciò che sta avvenendo per la successione Compans, dimostra come alla Camera esistano più tendenze di uomini e di gruppi personali che di idee, nè c'è al momento una seria e importante questione che le idee possa far dividere chiaramente, più che le persone. Al Governo conviene aspettare questa questione e per ora tirare avanti.

Intanto, però, è sicuro che appena il Senato avrà approvati i progetti bancari la sessione sarà chiusa per poter il Governo liberarsi da molti progetti vecchi e che lo imbarazzano, per poterne ripresentar altri modificati, secondo le idee prevalenti manifestatesi alla Camera ed al Senato. — Per cui, secondo le previsioni che più mi paiono probabili, sarà rinnovata, sì, la Camera attuale ma non il 25 gennaio.

Anche perchè il Governo ha ora un lavoro che può meglio compiere a camera chiusa. Posso, infatti, garantirvi che fra i due Governi, il nostro e il francese, fin da pochi giorni dopo la discussione del trattato italo-tunisino (come, del resto, vi avevo fatto prevedere) si sono intavolati i *pour-parler* per l'accordo commerciale franco-italiano, e i *pour-parler* sono molto cordiali, e le disposizioni da una parte e dall'altra così favorevoli da dare i maggiori affidamenti.

Sarà questo un nuovo grande successo del marchese Visconti-Venosta, e sarà quel *fatto prossimo* che potrà splendidamente rialzare la posizione dell'on. Luzzatti.

## Rivista Economica

*Locatori e conduttori - Il telegrafo sottomarino tra la Germania e la Spagna - Il risparmio alle Casse postali in Inghilterra.*

**Locatori e conduttori.** — Una legge, che è passata quasi inosservata in quest'ultimo periodo parlamentare, mentre interessa un po' tutti, toccando ai rapporti tra proprietari-locatori di terre o di case da un lato, e conduttori, ossia inquilini, mezzadri, massari e coloni dall'altro, è quella che fu proposta dal deputato Schiratti ed approvata dalle due Camere nel testo che diamo qui appresso.

Vediamo le conseguenze giuridiche di questa legge.

Fino ad ora il proprietario di un immobile (casa, podere, vigna, bottega, ecc.), che per un motivo qualsiasi voleva licenziare il conduttore, aveva a sua disposizione la procedura civile, la quale prescrive che la disdetta sia data nei termini stabiliti dalla scrittura di locazione e nel caso di riluttanza da parte del conduttore doveva ricorrere ad un completo armamentario foderato di carta da bollo: citazione, sentenza, precetto, sfratto forzoso nei modi e nei termini di legge.

Con questa nuova legge tutto quest'arsenale sparisce e il vecchio meccanismo, lungo, dispendioso, involuto viene grandemente semplificato. Le auto-

rità competenti si riducono a due: conciliatore, fino a 300 lire di fitto *annuo*, pretore per i fitti superiori: i termini, 5 giorni innanzi al conciliatore, 10 dinanzi al pretore. Conciliatore e pretore non hanno che da firmare un'ordinanza stesa dal cancelliere in calce alla citazione e questa avrà forza esecutiva di sentenza, senz'altra formalità che il *comandiamo*, in base al quale l'usciera provvede allo sfratto.

In sostanza nella maggior parte dei casi, grande risparmio di tempo e denaro.

Questa legge fu detta draconiana; ma non è vero affatto, perchè quando il conduttore ha delle buone ragioni per opporsi alla intimazione del locatore, nessuna garanzia di giudizio gli è tolta, come si vede dal progetto. Quando invece si tratta di pretesti o di raggiri per tirare in lungo coi rinvii e non pagare, allora la nuova legge taglia corto nei termini e nei mezzi. È quindi una legge morale. Ecco la legge:

Art. 1. — Nel termine stabilito dalla legge, dalla consuetudine locale, o dal contratto, il locatore potrà far notificare al conduttore, mezzaiuolo, mezzadro, massaro, o colono dei beni immobili la licenza per finita locazione, contenente la citazione per la convalidazione della detta licenza.

Qualora si tratti di pigione o di fitto, non eccedenti lire trecento per tutta la durata della locazione, la competenza sarà del Conciliatore; in ogni altro caso del Pretore.

Art. 2. Il termine a comparire dinanzi il Conciliatore sarà di cinque giorni, e di dieci dinanzi al Pretore. Il detto termine sarà aumentato in conformità dell'articolo 148 del Codice di procedura civile.

Art. 3. La detta citazione dovrà essere notificata a persona propria, o ne dovrà essere rinnovata la notificazione, per gli effetti dell'articolo 474 del Codice di procedura civile.

Art. 4. Qualora nel detto termine il citato non comparisca, o comparendo non si opponga, ne sarà fatta constatazione nel verbale di udienza; ed in tali casi la licenza avrà forza di titolo esecutivo. A tal uopo il Conciliatore o il Pretore ordinerà al cancelliere, con ordinanza stesa in calce alla citazione, che sulla stessa apponga la forma esecutiva, indicata dall'articolo 556 del Codice di procedura civile.

Nel caso di nullità della citazione, non sanata dalla comparizione del citato, comperterà a quest'ultimo il rimedio dell'opposizione e dell'appello.

Nel caso di comparizione del convenuto, e di sua opposizione, la competenza del giudizio sulla detta opposizione sarà regolata dal Codice di procedura civile.

Art. 5. Nel caso che l'affitto annuo degli immobili, dei quali si è intimata la licenza, non ecceda la somma di lire trecento per tutta la durata della locazione, o quando trattasi di terreni non superiori a tre ettari, la citazione avrà luogo dinanzi i Conciliatori per biglietto in carta libera, ed in carta bollata di centesimi cinquanta dinanzi i Pretori.

La citazione nei Comuni, ove non siavi sede di Pretura, potrà essere notificata dagli uscieri dei Conciliatori, anco nei casi di competenza dei Pretori.

**Il telegrafo sottomarino tra la Germania e la Spagna.** — La *Norddeutsche Allgemeine Zeitung* annuncia che il collocamento del cavo sottomarino tra la Germania e la Spagna è terminato. Le estremità di esso toccano da una parte Emden e dall'altra Vigo. La sua lunghezza è da 1100 a 1200 miglia marine. Sul primo punto si collega col sistema dei telegrafi tedeschi, ed a Vigo coi canapi sottomarini che congiungono la Spagna all'America

del Sud, all'Asia Orientale, all'Africa ed all'Australia.

Il cavo Emden-Vigo attraversa la manica e la baia di Biscaglia, e circonda il capo di Finisterra, senza toccar terra. È dovuto alla iniziativa dell'Ufficio delle poste in Germania e la durata della collocazione, comprese le trattative preliminari colla Spagna, fu di sette anni. Si crede che esso non costituisca che una parte del gran cavo transatlantico progettato, e che sia destinato a collegare la Germania coll'America del Nord per la via delle Azorre. È probabile che la maggior parte delle comunicazioni telegrafiche tra la Germania e la Spagna, che finora passavano per la Francia, siano ora avviate col nuovo filo.

Il primo telegramma trasmesso per la nuova via, fu spedito da Madrid dal marchese di Lema, direttore generale delle poste, al dottor Stephan, segretario di Stato all'Ufficio tedesco delle poste e telegrafi.

#### Il risparmio alle Casse postali in Inghilterra.

— Il Parlamento britannico si occuperà probabilmente nella prossima sessione della questione dei depositi alle Casse di risparmio postali. È noto che la situazione di questo istituto in Inghilterra fu completamente modificata dall'emendamento di Sir William Harcourt, col quale fu elevato a 200 lire sterline il massimo dei depositi individuali.

Questa modificazione e il buon mercato del denaro provocarono un considerevole aumento dei versamenti. La Cassa postale di risparmio, accettando il denaro all'interesse del 2 1/2 per cento faceva per tal modo, nel 1894 e nel 1895, condizioni migliori dei banchieri; cosicchè tutti i capitalisti, meno coloro pei quali l'istituzione fu creata, s'indirizzarono ad essa.

La questione è forse meno importante oggi che le condizioni non sono più tanto vantaggiose, poichè lo sconto e i prestiti a breve termine sul mercato inglese rendono di più; tuttavia si crede conveniente di estendere la sfera d'iniziativa della Cassa di risparmio postale e di permetterle di acquistare più liberamente dei titoli.

Altri pensano invece che sarebbe dannoso l'accordare una troppo o grande libertà agli amministratori e sono di parere che l'acquisto di valori per parte della Cassa di risparmio postale equivarrebbe alla garanzia formale di questi valori per parte del Governo. Si cita l'esempio della pratica seguita in Francia e nel Belgio e si domanda piuttosto una riduzione del limite massimo dei depositi, ciò che pare veramente più logico.

#### La Società Adriatica e l'inchiesta del personale ferroviario

Abbiamo a suo tempo accennato alla questione relativa ai rapporti fra le Società esercenti le tre principali reti di strade ferrate del Regno ed il loro personale.

È stato pubblicato ora un grosso volume, in cui la Società della rete Adriatica ha consegnate le sue risposte e considerazioni, corredate di molti allegati.

In una sua premessa la Società osserva che ricevette nel 1885 dal Governo un personale di 33,000

individui, del quale poco meno di metà apparteneva alla rete dell'Alta Italia ed il resto alle due reti Meridionale e Romana. Si trovano in questo personale 260 qualifiche diverse, diversa la misura degli stipendi, differenti per metodo e per entità le retribuzioni accessorie.

La Società rispettando i diritti garantiti dalle convenzioni e scartando il sistema di un ruolo organico numerico, ha adottato il sistema di una retribuzione media.

Ciò premesso, la Società risponde ai singoli quesiti.

Il personale delle cessate amministrazioni, che venne assegnato alla rete Adriatica, fu tutto accettato in servizio; il primo ruolo organico fu comunicato in tempo debito al Governo, con lettera 5 febbraio 1887; la Società applicò provvisoriamente e rimase poi immutato, l'ordinamento del personale in conformità di questo ruolo, assegnando a ciascun impiegato la qualifica che gli spettava, giusta la tabella di equiparazione e conservandogli lo stesso stipendio che aveva presso le cessate amministrazioni.

Le retribuzioni accessorie che erano in vigore al 30 giugno 1885 e che ammontavano, in media, a L. 18,84 per ogni cento lire di stipendio, raggiunsero la media di L. 25,54, con un conseguente aumento del 34,50 per cento.

La ritenuta per la tassa di ricchezza mobile, che nel 1885 era solo nella misura del 7,25 per cento, fu portata prima all'8 per cento e poi al 9 per cento; aumento reso necessario dalla nuova legge sulla tassa di ricchezza mobile. L'amministrazione fece però, ma senza felice risultato, alcune pratiche per ottenere la parità di trattamento fra gli impiegati ferroviari e quelli dello Stato, delle Provincie e dei Comuni.

L'ordinamento del personale venne bensì modificato, ma non se ne diede ufficiale partecipazione al Governo perchè tale obbligo era escluso dall'articolo 103 del capitolato; il primo ordinamento organico fu applicato anche al personale assunto in servizio dopo il 30 giugno 1885; il ruolo non fu ufficialmente recato a conoscenza del personale, ma questo lo poté conoscere per la diffusione della tabella graduatoria negli uffici.

Il regolamento sul personale, comunicato a tempo debito al Governo, fu mandato in vigore, senza che il Governo avesse fatto su di esso alcuna osservazione.

Le norme per gli aumenti di stipendio del personale furono stabilite in base al criterio dell'equiparazione, da raggiungersi gradatamente, delle varie categorie provenienti dalle tre amministrazioni; la paga media di tutto il personale che nel 1885 era di L. 929,26 è ora di L. 1015,73 con un aumento di L. 86,47 corrispondente al 9,30 per cento.

Le norme per le sospensioni e le dispense dal servizio furono determinate sulla scorta delle disposizioni disciplinari vigenti presso le cessate amministrazioni, avendo di mira di salvaguardare nel miglior modo possibile la regolarità e la sicurezza del servizio e di mantenere la moralità del personale; a queste norme è però necessario ora l'apportare qualche modificazione per colpire certi atti di grave insubordinazione che prima, al dire della Direzione Generale, non si verificavano.

Le norme regolamentari furono applicate a tutto il personale indistintamente.

Il personale assegnato alla Rete Adriatica il 1° luglio 1885 ascendeva in complesso a 33,037 individui, la proporzione del personale avventizio rispetto a quello effettivo era del 15,01 per cento; al 30 giugno 1896 il personale ascendeva a 36,045 individui con una proporzione del 54,02 per cento del personale nuovo rispetto al vecchio e colla proporzione del 13,74 per cento per il personale avventizio.

La Società ha adempiuto esattamente gli obblighi suoi verso le Casse di pensioni e di soccorsi e ne riferisce i dati relativi; per il riordinamento di queste Casse si nominarono due Commissioni, le quali in seguito a lunghi studi hanno compilato degli statuti che, debitamente approvati, andarono in vigore il 1° gennaio 1890; di questi statuti furono studiate ora le necessarie riforme, che non attendono più che l'approvazione del Governo per essere attuate. La Società ha intanto anticipato al Consorzio a tutto il 1895 la somma di L. 554,000.

Il disavanzo delle Casse, dovuto a cause complesse, è di molto cresciuto dal 1889 in poi; il passivo della Cassa pensioni al 1° gennaio 1895 era di L. 120,000,000 di fronte ad un attivo di 73,000,000 con un conseguente disavanzo di 47,000,000; le passività della Cassa di soccorso ammontano a Lire 27,300,000 e l'attivo a L. 13,700,000, disavanzo L. 13,600,000. Il disavanzo complessivo al 1° gennaio 1895 sarebbe quindi di L. 60,600,000; al 1° gennaio 1897 ammonterà a L. 66,800,000.

La Società spiega le cause del disavanzo; espone le ragioni, per le quali non credette di ammettere nei Comitati amministrativi delle Casse una rappresentanza del personale.

Le norme per la polizia, sicurezza e regolarità dell'esercizio sono scrupolosamente osservate; la quantità di ciascuna categoria di personale è sempre in relazione alle esigenze dei vari rami di servizio; l'idoneità fisica del personale è accertata con visite sanitarie; gli orari per il personale degli uffici variano dalle 7 alle 8 ore, per gli operai delle officine sono di 10 ore, per il personale delle stazioni dalle 10 alle 12 ore, raggiungendo le ore 14 quando l'orario per la necessità del servizio richiede la sola presenza.

Circa le cause degli accidenti ferroviari, la Società respinge recisamente il dubbio che i disastri siano dovuti al malcontento del personale; sono piuttosto in parte dovuti alle condizioni del lavoro ed all'inadempimento dei doveri per parte del personale; in 14 casi su 57 non fu riscontrata responsabilità per parte del personale; nella scelta di questo si ha la massima cura, ma anche il miglior impiegato può una volta sbagliare.

Si studiano intanto tutti i modi possibili per evitare i pericoli e si vanno man mano, sostituendo all'opera dell'uomo degli apparecchi di sicurezza.

Riguardo ai furti sulle linee, che nel triennio 1893-94-95 ammontarono a 16,460 di fronte a 15 milioni di spedizioni, la Società ha preso tutti i possibili provvedimenti di sicurezza.

La Società dichiara di non avere notizia di malcontento in tutto il personale; esistono gli incontentabili e le manifestazioni più estese di malcontento sono dovute alla Lega dei ferrovieri.

Delle molte cause di malcontento enunciate nel questionario, la Società non ne ammette che poche, constatando nello stesso tempo la continua premura dell'amministrazione nel migliorare, per quanto è possibile, la condizione degli impiegati.

Riguardo alla questione del cottimo, la Società spiega lungamente come e perchè il medesimo sia sorto e quali vantaggi arrechi al personale ed al pubblico. L'importo complessivo dei premi pagati a tutto il 1895, al personale a cui venne esteso il sistema del cottimo, ammonta a L. 1,101,374.50 e rappresenta un aumento del 16 per cento delle paghe per gli impiegati e del 18 per cento per gli altri agenti; l'utile dell'amministrazione consiste nel risparmio della quantità del personale diminuito dal premio pagato.

Il servizio a cointeressenza è la via migliore per introdurre le opportune riforme nell'ordinamento dell'esercizio; esso arreca utile al personale e all'azienda ferroviaria.

Salvo qualche caso di rifiuto al servizio, non si può asserire che il personale abbia l'abitudine di violare i regolamenti per la difesa di ciò che egli crede suo diritto.

L'amministrazione del resto non ha mai opposto a questa difesa impedimenti che possono con qualsiasi pretesto considerarsi ingiusti.

## La pesca in Italia nel 1895

L'anno 1895 è stato un anno triste per i nostri poveri pescatori, tantochè se dovesse continuare di questo passo si corre rischio di vedere un paese bagnato da due mari, senza una barca da pesca.

Al principio del 1895 erano iscritte 21,825 barche e battelli da pesca della portata complessiva di tonnellate 60,676. Durante l'anno ne aumentarono 786 di tonn. 1841 e quindi la situazione al 31 dicembre 1895 era di 22,611 barche di tonn. 62,517.

Fatto il confronto dei risultati della pesca dell'anno 1894 con quelli del 1895, si può ritenere che questa industria sia quasi stazionaria.

Il numero delle barche esercenti in complesso è aumentato di 11, quello dei pescatori di 528 ed il prodotto generale migliorò di sole 150,000 lire.

A tale aumento concorsero la pesca con galleggianti isolati per più di lire 134,000; quella col le mugginare per oltre 75,000; quella con galleggianti tirati a mano da terra per oltre 235,000; quella colla lenza per oltre 57,000; la pesca con le nasse per oltre 67,000; quella dei crostacei per 68,000; e quella infine dei molluschi per oltre 546,000 lire.

Furono invece in diminuzione i metodi di pesca più importanti, cioè quella a paranze e quelle con reti da posta, con una differenza in meno sul 1894 di oltre un milione di lire.

Dal riassunto del prospetto generale si scorge che nel 1895 si dedicarono ai diversi metodi di pesca 22,250 barche equipaggiate da 101,019 pescatori; che il valore delle barche stesse fu stimato a lire 5,992,023, quello delle reti e degli attrezzi a lire 7,070,514 e finalmente il valore del pesce raccolto a 16,049,727 lire.

Questo prodotto rappresenta la media generale di L. 721 per barca e di L. 158,87 per pescatore, mentre nell'ultimo triennio si ebbero le seguenti cifre:

1892	per barca	L. 809.26	per pescatore	L. 180.45
1893	»	» 719.56	»	» 161.85
1894	»	» 714.33	»	» 158.03

Ecco i risultati dei metodi di pesca di maggiore importanza:

	Barche	Pescatori	Valore del pesce
Pesca a paranze.....	2,554	14,109	4,943,363
» dei molluschi...	1,833	5,873	2,069,878
» con reti a posta.	3,779	18,108	1,984,121
» con battelli isolati	3,000	16,756	1,934,385
» con reti tirate a mano.....	1,817	15,197	1,403,756
<b>Totale</b>	<b>12,983</b>	<b>70,043</b>	<b>12,335,503</b>

La pesca generale fatta nell'Adriatico continuò anche in quest'anno ad essere più importante di quella degli altri mari, quanto che sia stata in diminuzione di oltre mezzo milione di lire in confronto al prodotto del 1894.

Tiene sempre il secondo posto, la pesca lungo il litorale del Tirreno, che ha dato nel 1895 un maggior prodotto di L. 499,758.

Viene in seguito la pesca lungo il litorale della Sicilia, sebbene l'anno scorso abbia dato un prodotto minimo di L. 406,295; poi quella lungo il litorale del Jonio, che è in aumento con un maggiore prodotto di L. 491,655, ed infine la pesca lungo le coste della Sardegna, la quale presenta anch'essa un maggior prodotto di L. 73,966 sull'anno precedente.

I risultati riassuntivi della pesca del 1895 in confronto coi due anni precedenti appaiono dal seguente prospetto:

	1893	1894	1895
Lit. Tirreno... L.	4,014,180	4,144,957	4,644,715
» Sardegna.. »	900,435	823,360	897,266
» Sicilia..... »	2,546,677	3,240,578	2,834,283
» Jonio..... »	1,588,860	1,635,303	2,126,958
» Adriatico... »	6,185,262	1,041,986	5,546,505

L. 15,235,414 15,886,184 16,049,727

Due parole, prima di finire, sulla pesca del tonno.

La campagna del 1895 fu poco remunerativa. La quantità del tonno pescato ascese a quintali 16,237, fu cioè inferiore di quintali 21,855 alla quantità avutasi nel 1894.

I prezzi di tonno variano, secondo la località, da L. 35 a L. 100 al quint. e il prezzo medio fu di L. 63,63. Le quote più basse vennero, come al solito, fatte dalle tonnare della Sicilia, le più alte lungo la costa occidentale della penisola.

Le tonnare che nel 1895 diedero i risultati migliori furono:

Favignana } Sicilia.....	{ 3,500
Marzamemi } Sicilia.....	{ 2,400
Isola Piana } Sardegna... }	{ 1,316
Portoscuro } Sardegna... }	{ 1,211
Capo Passero - Sicilia..	1,100
Porto Torres - Sardegna	948
Isola Formica - Sicilia..	900

Questa industria che nel 1894 aveva dato un prodotto di circa 2,000,000, nel 1895 diede soltanto L. 790,293, inferiore di L. 793,752 a quello del 1894.

## CRONACA DELLE CAMERE DI COMMERCIO

**Camera di Commercio di Palermo.** — Nella tornata del 5 dicembre le deliberazioni più importanti adottate furono le seguenti:

Rapporto ai diritti consolari sui certificati di origine, di cui la Camera si era già occupata in seguito al reclamo dei commercianti della piazza che

deploravano la esigenza del consolato americano che richiedeva L. 15 per un certificato di origine, fu costatato da una istruzione ordinata dalla Camera stessa che in tutte le provincie marittime della Sicilia si ripete la stessa esigenza lamentata dal commercio di Palermo. In seguito a ciò la Camera, riconoscendo esorbitante la valutazione prescrittiva dell'aggio, del quale questo pagamento è gravato, a proposta del Presidente deliberò di interessare il ministro degli esteri ad ottenere che, visto il notevole ribasso dei cambii, sia equamente ridotto a come prima il diritto consolare che per il rilascio di tale certificato si esige o che per lo meno sia questo pagamento regolato sull'aggio del giorno.

Il Presidente avverte la Camera che una lettera del Ministero di agricoltura e commercio richiede il parere della camera sulla convenienza o meno di accogliere il voto di alcune ditte nazionali diretto ad ottenere che venga elevato il dazio di importazione sugli olii tratti dai semi e sulle materie prime destinate a produrli. Lo stesso voto esprime anche il desiderio che venga imposta una tassa di fabbricazione per gli olii di semi oleosi che si producono nello interno.

La Camera si dichiara favorevole allo accoglimento di tali voti, che gioverebbero alla produzione oleifera nazionale e riuscirebbero inibitivi delle frodi, che tuttodì nel commercio dello articolo si consumano.

Il consigliere Savona coglie questa opportunità per ripetere il voto già espresso da questa Camera, perchè nella nuova convenzione doganale con la Tunisia sia introdotta una previsione fiscale contro la immissione dello stinco, che serve a sofisticare il sommacco, articolo che la sola Sicilia produce.

Ma, poichè la Presidenza ricorda che di questo voto il governo fu tempestivamente inteso, e promise di tenerlo in considerazione, il consigliere Savona non insiste.

Riguardo alla distribuzione della corrispondenza continentale vien letta una mozione del consigliere Pedone, nella quale sono diffusamente indicate le modalità di servizio che dovrebbero osservarsi, se fosse concesso dal governo che sui vapori quotidiani da Napoli a Palermo si stabilisse una ambulanza postale.

Il Presidente crede sia prematura la mozione del signor Pedone, la quale indica bene le modalità di un servizio non ancora dal Governo assentito, e crede sia più utile di differirne lo esame al tempo in cui questa desiderata ambulanza postale sia dal ministero concessa.

Il signor Bracco osserva che in ogni caso la organizzazione del servizio di un'ambulanza postale non dovrebbe essere esaminata nè consigliata dalla Camera.

Il signor Pedone riconoscendo favorevole il parere della maggioranza alle eccezioni del presidente, non insiste e si contenta che questa sua mozione venga esaminata in tempo opportuno.

## Mercato monetario e Banche di emissione

Per i preparativi richiesti dalla liquidazione allo *Stock Exchange* la domanda di danaro sul mercato inglese è stata nel corso della settimana alquanto

vivace. Somme notevoli sono state prese a prestito dalla Banca d'Inghilterra al 4 e 4 1/2 per cento. E sul mercato libero i prestiti vennero negoziati fra 3 3/4 e 4 1/4. Lo sconto rimase fermo a 3 3/4 per la carta a 2 e 3 mesi. Le transazioni di oro da parte della Banca coll'estero si sono limitate alla importazione di 31,000; anche dall'interno la Banca ha ricevuto alcune somme, così che il suo incasso aumentò di 349,000 sterline. Il portafoglio era cresciuto di quasi 5 milioni di sterline, mentre i depositi aumentarono di una somma quasi eguale.

Sul mercato americano lo sconto è in aumento e chiude intorno al 4 per cento; il cambio su Londra vista è a 4,87, su Berlino vista a 95 5/4, su Parigi vista a 5,18 1/8.

A Nuova York la situazione settimanale delle Banche associate presenta aumento di Ls. 320,000 nella riserva, che è attualmente di Ls. 35,154,000, ossia 6,862,000 più del minimo legale, contro un'eccedenza di Ls. 6,654,000 nella settimana precedente.

Il conto prestiti e sconti è aumentato a 487,670,000 dollari, il numerario a dollari 70,777,000, le offerte legali a 89,000,000, i depositi netti a 525,840,000, mentre la circolazione è diminuita a 19,760,000 dollari.

La Banca di Francia ha dichiarato un dividendo semestrale di 56 franchi.

Sul mercato francese lo sconto è in aumento e oscilla intorno al 2 1/2 per cento; il cambio sull'Italia è a 4 1/2, il *chèque* su Londra è a 25,25.

La Banca di Francia al 31 dicembre aveva l'incasso in diminuzione di 19 milioni di cui 13 e mezzo in oro, il portafoglio aveva avuto il considerevole aumento di 276 milioni e la circolazione di 210 milioni, i depositi privati erano aumentati di 54 milioni e mezzo.

Sui mercati italiani lo sconto è oscillante intorno al 4 1/2 per cento, il cambio a vista su Parigi è a 104,72; su Londra a 26,17; su Berlino a 29,52.

Situazioni delle Banche di emissione estere

		31 dicembre	differenza
Banca di Francia	Attivo	Incaso (Oro....Fr. 1,914,589,000)	- 13,611,000
		Argento....	4,228,270,000 - 5,914,000
		Portafoglio.....	1,050,170,000 + 275,913,000
		Anticipazioni.....	518,386,000 + 16,640,000
		Circolazione.....	3,838,823,000 + 210,002,000
Passivo	Conto corr. dello St...	279,873,000 - 19,635,000	
	» del priv...	563,144,000 + 54,525,000	
	Rapp. tra la ris. e le pas.	81,87 010 - 5,25 010	
		31 dicembre	differenza
Banca d'Inghilterra	Attivo	Incaso metallico Sterl.	34,159,000 + 349,000
		Portafoglio.....	34,563,000 + 4,914,000
		Riserva totale.....	24,295,000 + 227,000
		Circolazione.....	26,664,000 + 122,000
		Conti corr. dello Stato	8,384,000 + 265,000
Passivo	Conti corr. particolari	46,352,000 + 4,883,300	
	Rapp. tra l'ine. e la cir.	44 114 010 - 4 010	
		26 dicembre	differenza
Banche associate di New York	Attivo	Incaso metal. Doll.	76,770,000 - 480,000
		Portaf. e anticip.	487,670,000 + 650,000
		Valori legali.....	89,000,000 + 2,080,000
		Circolazione.....	19,760,000 - 40,000
		Conti corr. e depos.	525,840,000 + 2,250,000
Banca imperiale germanica	Attivo	Incaso... Marchi	855,160,000 - 11,051,000
		Portafoglio.....	706,186,000 + 31,933,000
		Anticipazioni...	116,747,000 + 7,860,000
		Circolazione....	1,094,163,000 + 43,069,000
		Conti correnti...	503,237,000 - 18,486,000
Banca Nazionale del Belgio	Attivo	Incaso... Franchi	102,622,000 - 1,153,000
		Portafoglio.....	411,594,000 + 8,415,000
		Circolazione.....	459,914,000 + 4,418,000
		Conti correnti....	85,782,000 + 8 7,000
		Banca di Spagna	Attivo
Portafoglio.....	416,198,000 - 47,926,000		
Circolazione.....	1,027,304,000 + 14,276,000		
Conti corr. e dep.	366,207,000 + 5,099,000		
Banca Austro-Ungherese	Attivo		
		Portafoglio.....	490,987,000 + 9,539,000
		Anticipazioni.....	30,356,000 + 1,781,000
		Prestiti.....	156,908,000 - 76,000
		Circolazione.....	633,038,000 + 4,017,000
Passivo	Conti correnti....	29,841,000 + 2,263,300	
	Cartelle fondiarie.	133,387,000 + 222,300	

RIVISTA DELLE BORSE

Firenze, 2 gennaio 1897

La liquidazione della fine dell'anno, malgrado la tensione monetaria delle piazze di Londra e di Parigi, è passata meglio di quanto si sperava, e il successo relativamente buono è dovuto al fatto che gli operatori più fortemente impegnati avevano già pensato a provvedersi i mezzi per sistemare la loro posizione, e se per qualche operatore la sistemazione non fu nè sollecita, nè completa, i danni non furono sensibili. Terminata la liquidazione, la posizione dei mercati lascia sperare che il nuovo anno comincerà il suo movimento con auspici favorevoli, anche perchè le disponibilità tornando ad essere più abbondanti, la speculazione all'aumento potrà meglio svolgere la sua azione, a condizione peraltro che non sorgano avvenimenti politici che peggiorino per esempio la situazione tanto in Oriente che a Cuba. A favorire il movimento di ripresa contribuirà pure il persistente buon andamento dei valori siderurgici e carboniferi, ed anche auriferi. Il reimpiego poi dei coupon che di mano in mano van scadendo nel gennaio, non potrà che dare maggiore attività ai mercati, favorendo non solo i valori industriali, che hanno già cominciato a trarne profitto, ma anche quei fondi di Stato, il cui tasso di capitalizzazione lascia un margine a futuri vantaggi. E così molti va-

Situazione degli Istituti di emissione italiani

	Banca d'Italia		Banca di Napoli		Banca di Sicilia	
	270 milioni	210 »	65 milioni	12 milioni	12 milioni	6.1 »
Capitale nominale.....	270	210	65	12	12	6.1
Capit. versato e patrimonio.	210	210	65	12	12	6.1
Massa di rispetto.....	42.7	42.7	6.5	6.5	6.1	6.1
	30 novemb	10 dicembr	30 novemb	10 dicembr	30 novemb	10 dicembr
Cassa e riserva milioni	378.8	381.6	120.4	119.5	38.5	38.8
Portafoglio.....	220.9	209.5	56.5	51.9	31.1	30.2
Anticipazioni.....	22.6	22.1	26.3	26.1	3.8	3.9
Partite immobilizz. o non consentite dalla legge 10 agosto 1893	340.4	339.5	140.0	139.8	16.9	16.8
Sofferenze dell'esercizio in corso.....	1.6	1.7	2.4	2.7	0.1	0.2
Titoli.....	106.1	106.1	19.3	19.3	12.6	12.6
(per conto del commercio.....)	667.4	645.9	231.3	229.9	55.7	54.2
Circo- (coperta da altrettanta riserva)	104.8	121.9	8.5	10.3	8.1	9.0
(per conto del Tesoro.....)	—	—	—	—	—	—
Totale della circolazione..	772.2	767.8	239.9	240.2	63.8	63.3
Conti correnti ed altri debiti a vista.....	76.0	71.8	37.3	34.3	22.8	21.8
Conti correnti ed altri debiti a scadenza..	123.2	129.2	33.2	31.8	15.4	15.0

lori di Stato, come la rendita italiana, le rendite germaniche e le russe hanno avuto in questi ultimi giorni moltissime richieste, unicamente per servire d'impiego ai capitali che vanno di nuovo accentuandosi. Anche l'esteriore spagnuolo ha avuto un buon numero di operazioni, determinate dalle molte ricompre compiute dai ribassisti. Nell'insieme le rendite non si prestano a previsioni sfavorevoli, in quanto che l'aumento del denaro avvenuto tanto a Londra che a Parigi, avendo provocato vendite considerevoli in questi titoli, ne è derivato un notevole alleggerimento nelle posizioni più impegnate, che avrà per effetto in un avvenire non lontano di determinare nuovi acquisti.

Passando a segnalare il movimento della settimana, premetteremo che la nota predominante dei mercati è stata l'inazione, la quale nei primi giorni della settimana oltrechè dal procedere delle liquidazioni, fu causata da incertezze politiche. Fra lunedì e martedì telegrammi venuti da Cuba annunziarono infatti un vittoria degli insorti e quelli da Costantinopoli lasciavano temere che il Sultano avrebbe rifiutato di aderire alle riforme finanziarie proposte dalle potenze, e il ribasso dei fondi spagnuoli e turchi che ne fu la conseguenza, impressionò sfavorevolmente anche gli altri fondi di Stato.

A Londra dopo la liquidazione, per la quale i bisogni di denaro non furono molto estesi, tutti i valori ripresero la via dell'aumento.

A Parigi fra i fondi di Stato ebbero speciale accoglienza i turchi, gli italiani e i brasiliani, e fra i valori, i ferroviari.

A Berlino la rendita italiana e i valori ferroviari italiani hanno fatto notevoli progressi.

A Vienna calma nelle rendite e rialzo nei valori bancari e ferroviari.

**Rendita italiana 4 %.** — Nelle borse italiane dopo lievi oscillazioni ora in un senso ora in un altro saliva da 96,95 in contanti a 97,05 e da 97,20 per fine mese a 97,35 per rimanere a 97,55 e 97,80 per fine gennaio. A Parigi invariata intorno a 93,30 chiude a 93,27; a Londra da 91 1/8 salita a 92 3/8 e a Berlino da 91,30 a 91,80.

**Rendita interna 4 1/2 %.** — Contrattata da 103,10 a 103,15.

**Rendita 3 %.** — Ebbe qualche affare fra 57,30 e 57,20.

**Prestiti già Pontifici.** — Il Blount invariato a 101,25 e il Cattolico 1860-64 a 102,10.

**Rendite francesi.** — Trascorsero con qualche debolezza dovuta al ribasso dei fondi spagnuoli e turchi. Il 3 per cento oscillò fra 102,55 e 102,45; il 3 per cento ammortizzabile fra 101,35 e 101,60 e il 3 1/2 per cento fra 105,80 e 105,70 per rimanere 102,57; 101,70 e 103,75.

**Consolidati inglesi.** — Da 111 1/16 scesi a 111 risaltano a 111 19/16.

**Rendite austriache.** — La rendita in oro incerta fra 123,40 e 123; la rendita in argento fra 101,60 e 101,50 e la rendita in carta fra 101,30 e 101,40.

**Consolidati germanici.** — Il 4 per cento invariato a 104 e il 3 1/2 fra 103,75 e 103,80.

**Fondi russi.** — Il rublo da 216,55 è sceso a 216,35 e la nuova rendita russa fra 93,65 e 93,75.

**Rendita turca.** — A Parigi dopo prezzi più bassi è risalita a 20,50 e a Londra a 20 3/4.

**Fondi egiziani.** — La rendita unificata fra 527,50 e 527.

**Fondi spagnuoli.** — La rendita esteriore da 60 1/16 scendeva a 59 15/16 per risalire a 60 11/16. Il cambio a Madrid su Parigi è al 25 1/4 per cento.

**Fondi portoghesi.** — La rendita 3 per cento da 25,90 scesa a 25 1/4.

**Canali.** — Il Canale di Suez fra 3362 e 3358.

**Banche estere.** — La Banca di Francia scesa da 3700 a 3644.

**Valori bancari.** — Le azioni della Banca d'Italia quotate a Firenze da 727 a 734; a Genova da 727 a 730 e a Torino da 726 a 732. La Banca Generale contrattata a 49 circa; il Banco Sconto a 61,50; la Banca di Torino da 452 a 455 e il Credito italiano a 512.

**Valori ferroviari.** — Le azioni Meridionali salite da 604 a 670 e a Parigi da 635 a 641; le Mediterranee da 512,50 a 518,50 e a Berlino da 96,40 a 96,50. Nelle obbligazioni ebbero qualche affare le Mediterranee, Adriatiche e Sicule a 294,25; le Meridionali a 302,50 e le Sarde secondarie a 434.

**Credito fondiario.** — Torino 5 per cento quotato a 512; Milano id. a 507; Bologna id. a 505; Siena id. a 503; Roma S. Spirito id. a 274; Napoli id. a 393 e Banca d'Italia 4 per cento a 487.

**Prestiti Municipali.** — Le obbligazioni 3 per cento di Firenze invariate intorno a 59; l'Unificato di Napoli verso 86,75 e l'Unificato di Milano a 93,20.

**Valori diversi.** — Nella borsa di Firenze la Fondiaria Vita contrattata intorno a 214; quella Incendio a 100; a Roma l'Acqua Marcia da 1258 a 1263; le Condotte d'acqua da 178 a 182; le Metallurgiche a 118,50; il Risanamento a 17,50 e le Acciaierie Terni a 360 e a Milano la Navigazione Generale Italiana fino a 329; le Raffinerie a 235 e le Costruzioni Venete a 33.

**Metalli preziosi.** — Il rapporto dell'argento fino a Parigi da 505, è sceso a 502, cioè ha perduto 3 fr. sul prezzo fisso di fr. 218,90 ragguagliato a 1000 e a Londra il prezzo dell'argento invariato a den. 29 7/8 per oncia.

## NOTIZIE COMMERCIALI

**Cereali.** — Quantunque le notizie sull'andamento dei seminati e raccolti a grano siano generalmente buone, tuttavia più qua e più là vi sono lagnanze prodotte dalla incostanza della stagione. Agli Stati Uniti dove fin qui tutto andava bene, in questi ultimi giorni nei territori dell'Ovest sono comparse miriadi di insetti che hanno prodotto gravi danni alle giovani piante. In California la situazione è eccellente, anche perchè la superficie seminata risulta maggiore a quella dell'anno scorso. Nell'Argentina si ebbero gravi tempeste nella provincia di Santa Fè danneggiando fortemente i raccolti, per cui è probabile che la cifra del raccolto del grano non oltrepasserà quella dell'anno scorso. Nelle Indie le piogge hanno continuato a cadere, migliorando ancora lo stato delle campagne ove tuttavia si crede che il raccolto non arriverà alla media. La Siria e il Levante sono soddisfatti delle loro campagne. In Russia nei distretti meridionali i raccolti furono seriamente danneggiati dalla siccità, ma altrove la situazione è buona e soddisfacente. La Germania e l'Austria presentano

condizioni campestri superiori alla media. In Francia malgrado il ritardo nelle sementi e le intemperie, la situazione campestre è buona, ma il raccolto sarà ridotto per ragione della minore superficie seminate. In Inghilterra le condizioni delle campagne sono buone e in Italia il miglioramento campestre continua. Quanto all'andamento commerciale dei grani abbiamo da notare un lieve cambiamento in meglio nella maggior parte dei mercati esteri. A Nuova York i frumenti rossi d'inverno si avvicinano al dollaro per ogni 25 chilogrammi e in Europa ad eccezione dei mercati russi nei quali l'esportazione è sospesa per via dei geli, tutti gli altri trascorsero o sostenuti o con qualche aumento. In Italia stante le feste e le provviste fatte precedentemente, gli acquisti furono scarsi, e quanto ai prezzi le previsioni sono per l'aumento. — A *Firenze* i grani gentili bianchi da L. 25,25 a 25,75 al quint. e l'avena di Maremma da L. 14,25 a 14,50; a *Bologna* i grani a L. 24,50 e il granturco da L. 12 a 13; a *Verona* i grani da L. 22 a 23,75 e il riso da L. 38 a 48,50; a *Milano* i grani della provincia da L. 23,50 a 24,50 e la segale da L. 17 a 17,50; a *Torino* i grani piemontesi da L. 24,25 a 24,75; i granturchi da L. 14 a 16,75 e il riso da L. 41,75 a 48; a *Genova* i grani teneri esteri fuori dazio da L. 16,25 a 18,15 in oro e la segale nostrale a L. 13,75 e a *Napoli* i grani bianchi a L. 24.

**Caffè.** — I mercati a termine si mantengono stazionari con lieve tendenza all'aumento. Dal Brasile le offerte sono piuttosto abbondanti, mentre dal Centro America mancano affatto, e in generale i prezzi offerti dalle piazze di consumo d'Europa sono rifiutati. — A *Genova* le vendite furono senza importanza, essendo state limitate ai puri bisogni del consumo. — A *Napoli* il Portoricco da L. 278 a 281; il Moka Egitto da L. 283 a 286; il Guatimala a 289; il Santos e il S. Domingo da L. 198 a 201 e il Rio da L. 195 a 197 il tutto al quint. senza dazio consumo governativo. — A *Trieste* il Rio da fiorini 60 a 80 e il Santos da 58 a 82 e in *Amsterdam* il Giava buono ordinario a cents 51 per libbra.

**Zucchero.** — Secondo il Sig. Licht in Germania vi sarà una sufficiente resa di zucchero, e per l'anno venturo che vi sarà aumento nella superficie coltivata. In Austria la produzione non sarà punto diminuita in confronto all'anno scorso, e dagli altri paesi nulla di variato. — A *Trinidad* il tempo umido favorisce lo sviluppo delle canne, mentre ne contraria la cultura nella Luisiana. A *Demerara* tutto procede bene. Quanto all'andamento commerciale, i prezzi degli zuccheri ebbero in questi giorni tendenza al sostegno. — A *Genova* i raffinati della Ligure Lombarda a L. 129,50 in oro al quint.; in *Ancona* i raffinati nostrali e olandesi da L. 145 a 140; a *Trieste* i pesti austriaci da fior. 13 a 14 e a *Parigi* i rossi di gr. 88 pronti a fr. 24,75; i raffinati a fr. 96,75 e i bianchi N. 3 a fr. 26,25 il tutto al deposito.

**Sete.** — Malgrado le feste natalizie le domande abbondarono in molti articoli, ma esse ebbero più lo scopo di indagare e di tastare il terreno presso i venditori, i quali in generale si mostrarono restii a vendere agli attuali bassissimi prezzi. — A *Milano* con pochi acquisti per urgenti bisogni di filatura le greggie quotate da L. 33 a 40 a seconda del titolo, gli organzini strafilati da L. 40 a 45 e le trame da L. 39 a 41. — A *Torino* si fecero i medesimi prezzi della settimana decorsa. — A *Lione* si ebbe qualche miglioramento, ma unicamente nelle sete asiatiche. Fra gli articoli italiani venduti notiamo greggie 9/10 di 1° ord. da fr. 41 a 42; trame 20/22 di 1° e 2° ord. da fr. 44 a 42 e organzini 18/20 di 1° ord. a fr. 46. Telegrammi dall'estremo Oriente recano le seguenti

notizie: a *Yokohama* mercato più attivo e prezzi in rialzo di 15 a 20 dollari e a *Shanghai* mercato molto fiacco e prezzi deboli.

**Oli di oliva.** — Notizie da *Genova* recano che gli arrivi proseguono discreti e che i prezzi malgrado le non molte richieste tendono all'aumento. I Riviera ponente realizzarono da L. 101 a 115; i Bari; da L. 96 a 112; i Sicilia da L. 93 a 110; i Calabria da L. 95 a 100 e gli oli da ardere da L. 75 a 77; a *Firenze* e nelle altre piazze toscane i soliti prezzi da L. 100 a 125 e a *Bari* per gli oli nuovi da L. 86 a 95,50.

**Oli di semi.** — Ebbero qualche ricerca gli oli di cotone che realizzarono L. 59 per Summer e da L. 57 a 58 per Winter il tutto al quint. al deposito; l'olio di lino al vagone a L. 80 per il crudo e a L. 86 per il cotto e l'olio di ricino da L. 90 a 92 per il medicinale e da L. 62 a 63 per l'industriale.

**Bestiami.** — Scrivono da *Bologna* che malgrado la ricca concorrenza del pollame e della selvaggina, i bovini da macello ebbero qualche miglioramento. I maiali grassi riguadagnavano un paio di lire, rimorchiando in salita tempaioli, e magroni, ricercati a sostituire il vuoto di una macellazione cresciuta assai, per le condizioni favorevoli di mercato e di clima; per i capi maggiori suini furono sorpassate le L. 100.

**Metalli.** — Il mercato siderurgico stenta a risorgere, le operazioni essendo quasi da per tutto limitate ai bisogni di fabbrica. — A *Londra* il rame pronto quotato a sterl. 48.10 la tonn.; lo stagno a sterl. 57.12,6; lo zinco a sterl. 17.12,6 e il piombo a st. 11.15. — A *Glascow* la ghisa pronta quotata a scell. 48,5 la tonnellata. — All'*Havre* il rame pronto quotato a fr. 127,25 ogni 100 chil; lo stagno a fr. 162,50; il piombo a fr. 30,50 e lo zinco a fr. 47,50. — A *Marsiglia* il ferro francese da fr. 18 a 20 e il piombo da fr. 25 a 27. — A *Genova* il piombo Pertusola da L. 30 a 30,50 al magazzino e a *Napoli* i ferri da L. 27 a 28 il tutto al quint.

**Carboni minerali.** — Notizie da *Genova* recano che stante la mancanza dell'articolo e il sostegno dei noli i carboni pronti si vendono a prezzi eccezionali. Il Newpeltton realizza L. 25,50; l'Hebburn L. 23; il Newcastle Hasting L. 27,50; Scozia L. 25; Cardiff da L. 26 a 26,50; Liverpool L. 28 e il Coke Garfield L. 40 il tutto alla tonn.

**Petrolio.** — L'articolo quantunque abbondantemente richiesto non presenta alcuna variazione nei prezzi. — A *Genova* il Pensilvania di cisterna da L. 14,20 a 14,50 al quint. e in casse da L. 6,10 a 6,25 e il Caucaso da L. 13 a 13,30 per cisterna e da L. 5,65 a 5,76 per le casse il tutto fuori dazio. — A *Trieste* il Pensilvania da fior. 7,75 a 8,50 al quint. — In *Anversa* al deposito a fr. 18 1/4 e a *Nuova York* e a *Filadelfia* da cent. 6,20 a 6,25 per gallone.

**Prodotti chimici.** — In questi giorni di feste la domanda è stata senza importanza, ma i prezzi peraltro si mantennero abbastanza fermi. — A *Genova* il Cremor di tartaro da L. 213 a 220 per la qualità in polvere, e da L. 210 a 212 per quelle in cristalli; lo zolfato di rame da L. 51 a 52,50; il carbonato di ammoniaca a L. 77; il clorato di potassa da L. 100 a 104; il sale ammoniaco da L. 97 a 100 e il prusiato di potassa giallo a L. 160.

**Zolli.** — Scrivono da *Palermo* che l'articolo tende al ribasso. Gli ultimi prezzi fatti sono di L. 8,52 a 9,71 al quint. sopra Porto Empedocle; di L. 8,70 a 9,70 sopra Licata e di L. 9,58 a 9,91 sopra Catania.

CESARE BILLI gerente responsabile.